

Plà Lonc 11 settembre 2016

Franco Ceretti

ANPI Gardone Val Trompia

Ringrazio l'ANPI Valsaviore per questo invito che mi consente di ricordare con voi la 72-esima ricorrenza dell'assemblea di Plà Lonc del 3 settembre 1944.

Debbo confessare subito che intervenire a Plà Lònç è compito che fa sentire inadeguati, per la presenza di testimoni autorevoli che meglio di chiunque altro potrebbero ricordare quel giorno e le sensazioni che ha suscitato, riportandoci il loro personale vissuto. Sento dunque la necessità di scusarmi anticipatamente con loro se non saprò essere all'altezza del loro ricordo.

Ma subito voglio manifestare a Rosi, a Gino ed agli altri testimoni presenti (che mi scuso di non conoscere e perciò non poterli nominare), gratitudine, riconoscenza, ringraziamento ed affetto per quanto da loro fatto in quei mesi ma anche negli anni successivi con la loro instancabile opera di divulgazione, rivolta prioritariamente alle giovani generazioni. Esprimo questi sentimenti a nome personale ma anche a nome di tutte le sezioni ANPI di Val Trompia, che sono sempre ben rappresentate a questa manifestazione.

Sono comunque lieto di questa opportunità per un duplice ordine di motivi.

In primo luogo perchè a Plà Lonc non si ricorda, come purtroppo in molte altre date e ricorrenze della Resistenza, un episodio tragico, un eccidio, una strage, un assassinio, un combattimento, uno dei tanti episodi della sanguinosa storia della nostra lotta di liberazione.

A Plà Lònç si onora laicamente il ricordo di un episodio singolare ma nello stesso tempo straordinario, un episodio semplice ma nello stesso tempo unico nel panorama della resistenza bresciana e non solo bresciana. Se non fu una giornata di festa, fu sicuramente per i ribelli e la popolazione presente in questa radura (che immagino a quel tempo più ampia) una giornata serena. Ci fu spazio anche per un bicchiere di vino (della famosa damigiana cui la giovanissima partigiana Rosy faceva opportuna guardia!), per un canto tra compagni e per un pasto, una volta tanto caldo e in compagnia (come ci ha ricordato poco fa Gino che distribuiva maccheroni con la carriola!).

In secondo luogo (e mi pare anche questa la motivazione dell'invito rivoltomi come iscritto all'ANPI di Valtrompia) è un episodio che ci consente di sottolineare il profondo legame tra le due Brigate garibaldine della provincia di Brescia, che hanno operato in Valsaviore ed in Valtrompia e che hanno avuto in comune significative figure di spicco. Questa rilettura ci consente di comparare, attraverso le vicende parallele delle due Brigate, analogie e differenze della lotta di liberazione nei due ambiti territoriale.

Mi piace anche ricordare (anche se è già stato fatto più diffusamente in occasione della ricorrenza dell'incendio di Cevo) che quest'anno ricorre il 70-esimo del Referendum Istituzionale del 2 giugno 1946 e questa data ed il risultato che ne è conseguito sono il frutto più prezioso della lotta di liberazione. Ma credo sia significativo associare i risultati della scelta istituzionale ad una riunione assembleare della Brigata Garibaldi. Fu infatti in occasioni come quella di Plà Lònç che si avviava un primo percorso di formazione di quei giovani, per lo più ventenni, cresciuti a "pane e fascismo" che nulla sapevano di partiti, elezioni, democrazia ...

I raduni allora assumevano anche il significato di fornire elementi per una prima educazione civica più che politica. Conseguentemente non a caso in Valsaviore la scelta repubblicana ottenne 68% dei voti, mentre in tutta la Valcamonica ebbe il 52% e in Brescia il 54% (a Gardone Val Trompia, in un contesto operaio, 87%). E' un frutto, questo, della Resistenza che si tende spesso a trascurare. Se oggi l'Italia è una Repubblica lo si deve in gran parte alla presa di coscienza che la lotta armata e le altre forme di resistenza non armata diffusero nel centro nord del Paese durante i 600 giorni di Salò. Non dobbiamo fare oggi l'errore di credere che in Italia Casa Savoia fosse detestata. Nonostante il Re avesse approvato tutte le guerre fasciste, le leggi fascistissime del '24, le leggi a tutela della razza del '38, fino alla vergogna dell'8 Settembre '43 gran parte della popolazione era decisamente monarchica.

Dunque 3 settembre '44: a due mesi dal criminale tragico incendio di Cevo, il comando della Brigata ritiene opportuno convocare una grande assemblea di tutti i combattenti/contadini/compaesani, dislocati nei vari distaccamenti per valutare insieme le mosse da intraprendere. I gruppi affluiscono da tutta la Valsaviore, dalla Valmalga, da Borno, Paspardo, Malonno, Temù, Pezzo. E' una scelta decisamente coraggiosa ma segnala già implicitamente quanto il Comando Brigata senta di poter contare sul sostanziale e generalizzato sostegno della popolazione della Valle. Pur duramente provata.

Per il Comando questo raduno di ribelli e popolazione è l'occasione per "rendere conto" di quanto si sta facendo e di quanto si intende fare in avvenire: già questa modalità (voluta peraltro dalla delegazione regionale delle formazioni partigiane come metodo) dà il senso ai combattenti del cambiamento rispetto all'esercito regio. Rendere conto vuol dire assumersi la responsabilità, vuol dire condividere gli obiettivi ed i metodi di lotta, vuol dire chiamare tutti ad esprimere opinione. E, poiché di fatto il raduno coincide con la popolazione della Valle vuol dire chiamare tutta la popolazione a partecipare in modo nuovo, non formale, alle scelte. E' parte sostanziale di quella che Pavone chiama, nel suo fondamentale saggio, "la moralità della Resistenza".

3 settembre '44, a Plà Lonc i responsabili della Brigata parlano ai vari distaccamenti (che poi sono di fatto

gruppi di combattenti della stessa frazione) ed ai civili. Parla Bazzana, Capo di Stato Maggiore, parla Nino, il Comandante, parla il Commissario politico Giuseppe "Alberto" Verginella, parla Pietro Invernizzi, l'uomo di collegamento con la Delegazione Regionale delle Brigate Garibaldi. Tra le molte questioni di interesse locale, di organizzazione e di prospettiva militare della Brigata dai loro interventi trapela la decisa adesione alle direttive del CLN. Ma tra gli interventi non possono mancare i riferimenti e i ricordi

a Cevo incendiato (3 luglio),

all'eccidio di Musna (19 maggio),

al cadavere di Luigi Monella bruciato,

a Giovanni Scolari fucilato legato alla sedia (3 luglio),

ai civili brutalizzati e uccisi,

all'uccisione di don Picelli nel prato antistante la chiesa di Zazza.

Tutti ammazzamenti seguiti dal grottesco rituale fascista della macabra esposizione dei corpi impedendone la immediata sepoltura (che è esigenza profondamente umana prima ancora che precetto religioso).

Ma i presenti sono per la maggior parte contadini ed il loro pensiero non può non andare anche agli animali (fondamentali per la semplice economia montana) raziati dalle stalle, alle semplici masserizie delle povere case contadine provocatoriamente distrutte, ai pochi gioielli di famiglia, alle riserve alimentari, agli abiti, a tutte le povere cose trafugate dai repubblicani della banda Marta.

Ma neppure tutto questo e le prevedibili difficoltà che aspettano la Brigata nei mesi a venire, che Nino sottolinea crudemente, attenua l'impegno consapevole dei ribelli e della popolazione: al termine della giornata il raduno conferma il Comando Brigata e ci si impegna a continuare la lotta.

E non era decisione scontata!

Per episodi molto meno drammatici di quanto avvenuto a Cevo, in altri paesi, anche della nostra provincia, si sono creati problemi e rancori tra la popolazione e le formazioni partigiane.

Teniamo conto per altro di quanto sta avvenendo sui fronti di battaglia del più ampio quadro nazionale, perchè Plà Lonc si svolge in una fase concitata ma molto significativa per lo sviluppo successivo delle vicende del nostro Paese e Plà Lonc è una tessera piccola nel contesto generale ma significativa di quella situazione.

Siamo nel pieno di quella che sarà definita "l'estate partigiana". Roma è caduta, le formazioni partigiane toscane hanno, di fatto, liberato Firenze (4 agosto) prima dell'arrivo degli Alleati e, per di più, il CLN toscano ha dato una forte dimostrazione di autorevolezza predisponendo e riattivando le amministrazioni locali e tutti i servizi, compatibilmente con le distruzioni belliche. A tal punto questo episodio ha colpito favorevolmente l'opinione internazionale (il Times di Londra segnala "*Firenze è stata il teatro di un esperimento spontaneo di autogoverno, che può avere importanza considerevole per determinare quale sarà il sistema politico che, in definitiva, prenderà il posto del fascismo*") che gli Alleati, per la prima volta, aprono al CLN e al CVL la possibilità di un vero riconoscimento (che si avrà nel 7 dicembre 1944 con la firma dell'accordo con il CLNAI). Fino a quel momento gli alleati non si aspettano che le bande partigiane facciano "la guerra grossa". Churchill (che sostiene per l'Italia la restaurazione statutaria con il ritorno allo Statuto Albertino ed allo stato prefascista) sta spingendo perchè le truppe alleate raggiungano al più presto i confini orientali italiani e preferirebbe non avere a che fare con formazioni partigiane ben strutturate e organizzate. E' diffusa la speranza che si possa chiudere il conflitto entro l'anno.

Cito volentieri oggi, a Plà Lònç, l'episodio della liberazione di Firenze perchè ebbe ripercussioni molto importanti sul successivo sviluppo dell'azione del CLN nazionale e del CLNAI, condizionando anche l'azione del governo Bonomi (succeduto a Badoglio nel giugno '44) e determinandone la prima crisi nello scontro tra le componenti moderate e progressiste sul ruolo del CLN, sulla composizione e ruolo della Assemblea Costituente, sulle modalità cui giungere alla scelta istituzionale e sullo spinoso problema della epurazione. Teniamo conto che in quei mesi non è ancora chiaro se, come e chi dovrà fare la scelta istituzionale e il CLN toscano propone che la Consulta (che dovrà scrivere quella che sarà chiamata "Costituzione provvisoria") sia formata da tre delegati per ogni CLN provinciale. Questo dibattito e queste polemiche, arrivarono anche alle formazioni combattenti e ne condizionarono l'operatività. Il tentativo di trasformare il CLN e le sue diramazioni periferiche, da semplice strumenti dell'insurrezione, in organi permanenti del nuovo assetto statale, non è accettato dalle forze moderate. La situazione internazionale interverrà poi a condizionare pesantemente anche il dibattito italiano. Nel dicembre '44 in Grecia le truppe inglesi cominciano la repressione della resistenza partigiana (di matrice essenzialmente comunista): l'Europa è già avviata alla divisione che sarà sancita a Jalta nel successivo febbraio '45.

Non conosciamo esattamente, se non per estrema sintesi, il testo degli interventi che si sono svolti a Plà Lònç, ma, poiché pochi giorni dopo dal Comando Brigata esce un documento con il significativo titolo di *Manifesto programmatico della 54^a Brigata*, possiamo supporre che si trattasse di una rielaborazione dei vari interventi in una piattaforma politica coerente. In quel manifesto si esprime apertamente la richiesta *di una Costituzione repubblicana e di una assemblea legislativa che risulti dalla rappresentanza dei lavoratori*.

L'episodio del 3 settembre '44, il raduno della Brigata con la popolazione, è quanto di più vicino si possa immaginare al titolo del famoso libro di Luigi Longo (1947) "Un popolo alla macchia". La definizione è chiaramente enfatizzata se riferita alla lotta di liberazione nella sua globalità, ma è certamente e letteralmente aderente alla situazione che in quei mesi si è creata in Valsavioere.

La "zona grigia" fu molto limitata, come conferma nelle sue memorie Gino Boldini dal privilegiato osservatorio di ex

comandante della polizia partigiana: spie, delatori, tradimenti vi furono ma il fenomeno fu molto limitato.

A mio parere ciò conferma il fatto che la Valsaviore, se non può, a rigore, essere definita Repubblica Partigiana, certamente lo fu di fatto (non fu soltanto zona libera, come avvenne per alcuni mesi del '44 pure in Alta Val Trompia). Tra l'altro in Valsaviore si verificò la paradossale situazione di una amministrazione locale (di chiara impronta antifascista e concordata dalla popolazione con il comando brigata) che ebbe la formale ratifica da parte della Prefettura repubblicana. È una situazione unica: la stessa Prefettura certifica documentalmente che la Valsaviore è di fatto governata da antifascisti in stretto collegamento con “la banda di Nino”. E, nonostante le successive azioni di rastrellamento, le rappresaglie, gli scontri armati dell'autunno inverno '44/'45 la giunta Casalini resta in carica fino all'aprile '45 e prosegue anche dopo. Casalini si permette anche, in quanto Commissario Prefettizio, di richiedere fondi e materiali alla stessa Prefettura, si permette di richiedere alla GNR ed alla Gendarmeria tedesca la restituzione di oggetti trafugati e la fornitura di servizi.

Ma il 3 settembre '44, viene anche comunicato ufficialmente che alla Brigata è assegnato il numero 54, e nello stesso tempo è l'ultima volta che Verginella parla alla brigata al completo. Per gli evidenti contrasti con Nino (Alberto spinge per il comando unico e per l'unità d'azione anche con le FFVV come chiede CLN; Nino è per una autonomia assoluta ed i suoi rapporti con il Comando FFVV sono pessimi) verrà inviato dalla Direzione regionale delle Brigate Garibaldi, in Valle Trompia con l'incarico di organizzare una nuova Brigata Garibaldi (che prenderà il numero 122 nel mese di ottobre '44) sulla scia della forte crescita del movimento ribellistico. Il contrasto tra Verginella (cresciuto alla scuola di Mosca e combattente in Spagna) e Nino è anche sui metodi di lotta: il combattente di Spagna vuole imprimere un deciso e continuo scontro con i nazifascisti, Nino, che in quanto ad ardimento non è da meno, ma che è consapevole del delicato equilibrio su cui si regge il rapporto con il territorio, non vuole che le popolazioni siano chiamate a pagare un prezzo troppo alto. La rottura avviene in settembre.

In un certo senso possiamo intendere la nuova Brigata (122°) di Val Trompia come una gemmazione della 54, stante i molteplici collegamenti operativi tra le due Valli. Anche Antonio Forini, primo Commissario Politico della 54, ha alle spalle numerosi anni di carcere e confino, ma subito dopo l'8 settembre inizia ad operare nella Resistenza in Val Trompia. Partecipa ad uno dei primi incontri tra capi banda a Malga Frondine, sotto la Corna Blacca, già nell'ottobre '43. Tra gli altri vi partecipano Perlasca, Secchi, Pelosi, Gerola, Testa, Margheriti, Cinelli, Curiel, Lorenzini, Speziale, Gheda, Pozzi, Forini). Forini sarà poi sindaco della Liberazione a Sarezzo.

Certamente Verginella trova in Val Trompia una situazione ben diversa da quella della Valsaviore. La Val Trompia non è una vallata alpina isolata, è centro industriale fondamentale per la produzione bellica nazifascista e nelle fabbriche gli operai sono militarizzati. Le maestranze sono soggette ad una dura disciplina di lavoro, ma per converso vivono nelle loro case, con le loro famiglie. Questo contesto ha ridotto di molto il numero di coloro che fuggono in montagna per evitare i bandi Graziani (mentre in Valsaviore la resistenza è praticamente di massa). Nella bassa e media Val Trompia, dove la nuova Brigata Garibaldi è chiamata ad operare (in Alta Valle opera la Brigata FFVV Margheriti) vi sono circa 7.000 operai – solo la OM ha distaccato a GVT reparti per 1.500 operai. In compenso nelle fabbriche operano nuclei ridotti ma molto attivi di antifascisti che forniscono alle bande armi, munizioni, informazioni.

Lo stesso Gino verrà inviato in Valtrompia, nel maggio '44, per recuperare 6 mitra trafugati dalla Ditta Beretta. In tale occasione avrà modo di incontrare Lino Belleri (futuro vicecomandante della 122°) ed il gruppo dei russi, guidato da Nicola Pankof. Sarà presente anche alla esecuzione del ten. Martini, nota spia e doppiogiochista, decisa dal CLN ed eseguita da Nicola. Lo stesso Nicola sarà in settembre ucciso dai partigiani per non aver voluto aderire alle direttive del CLN.

Ricordo questi aspetti violenti e controversi della lotta di liberazione perché la Resistenza fu anche percorso tortuoso, complesso, qualche volta contraddittorio, con trionfi e sconfitte, progressi e ritirate, assalti e fughe. Ma questi aspetti, che gli storici raggruppano sotto la definizione di “resistenza difficile”, non fanno certamente venir meno la consapevolezza di tutti i gruppi partigiani di partecipare insieme al raggiungimento di condivisi obiettivi.

Nel novembre '44, in piena fase di “pianurizzazione” e con l'obiettivo di portare la lotta più vicino al cuore della Repubblica di Salò, Verginella concorderà con Bigio Romelli il trasferimento di parte delle due Brigate verso Brescia. La spedizione si chiuderà con un doloroso fallimento e la cattura di molti partigiani. Verginella ritroverà i vecchi compagni in carcere, quando nel dicembre '44 verrà catturato su delazione, come Bigio Romelli e la sua famiglia. Rosy, prima del suo trasferimento al carcere di Bergamo, potrà salutare il padre ed Alberto, trovandoli irrisconoscibili per le percosse ed in grado a malapena di porgerle un saluto. Bigio fortunatamente si salverà e potrà partecipare alla fase finale della lotta, mentre Verginella, portato a Lumezzane sarà trucidato in un finto tentativo di fuga.

Settembre '44 – settembre 2016: sono passati 72 anni ma il ricordo di Plà Lonc è ancora vivo in virtù di manifestazioni come questa che rinnovando il ricordo, inseriscono l'episodio di Plà Lonc nella storia della Valle e nella storia della Resistenza.

La particolare vivacità del ricordo in questo caso è anche da collegare al fatto che le testimonianze (la memoria privata e la memoria pubblica) si sono trasformate in riflessione storica, grazie anche al percorso virtuoso delle numerose iniziative svolte dalle Amministrazioni democratiche, dalle istituzioni scolastiche e, particolarmente, dal Museo della Resistenza di Valsaviore con le ricerche dei suoi studiosi, le pubblicazioni (ultimo il volume su Gino Boldini), ecc.

La Resistenza ha avuto un ruolo molto importante nella costruzione della cultura democratica del nostro paese. Ma per continuare ad averlo deve continuamente essere “riletta”, “rivisitata” con un rigoroso e continuo approfondimento storiografico, che eviti il rischio di

interpretazioni mitiche e di ritualità celebrative (che hanno fatto più male che bene alla conoscenza della Resistenza, in particolare nei primi decenni dopo il '45).

E' questo il miglior modo per ricordare coloro che si sono sacrificati in quel periodo, e nel contempo, per fare storia locale lontano dal localismo, per inserire correttamente la storia locale nel più ampio contesto italiano ed europeo e, dunque, per capire un po' meglio anche nuovi fenomeni storici.

Che la storia sia maestra di vita è questione discussa e controversa, perchè spesso vediamo i governanti ricadere negli stessi errori. Mi pare sia maggiormente da condividere la battuta di Mark Twain secondo il quale *“Se pur la storia non si ripete, fa spesso rima”*, intendendo con ciò che i fenomeni storici complessi non si ripetono mai uguali, ma sta alla nostra intelligenza ed alla nostra conoscenza della storia precedente individuare analogie e diversità e dunque assumere capacità interpretativa delle nuove situazioni.

Viviamo un grande momento di incertezza, di precarietà non solo occupazionale, viviamo l'età dell'ansia (così definita dal Presidente Mattarella poche settimane fa), l'età della “paura liquida” (come dicono i sociologi) di minacce non ben definite, non ben identificabili. L'ansia è diventata un fenomeno collettivo non solo individuale.

Lo spirito di solidarietà sembra affievolirsi, l'isolamento tende a prendere il posto del dialogo, del confronto, della cooperazione; i legami si allentano e frantumano, l'esasperata diffidenza tende a far percepire l'altro sempre come un nemico. Conseguentemente le istituzioni rischiano di smarrire il loro carattere democratico.

Per superare questo senso di smarrimento sociale può essere molto utile riscoprire lo spirito di Plà Lònc: trovare insieme la forza di mantenere alto il livello di cooperazione, di confronto sociale, di solidarietà che condussero la Valsaviore a superare la tragedia della guerra.

Cercare di conoscere e capire Plà Lònc, come ho cercato di fare per parlarne con voi oggi, è stata per me una esperienza significativa ed appassionante. I fatti storici non sono definiti solamente da dati, cifre, nomi, luoghi, ma sono anche emozioni e quanto successo in questa radura è particolarmente emozionante. Tra le molte suggestioni non vi sembra azzardato un accostamento che a me pare pertinente. Spontaneamente ho accostato Plà Lònc al discorso che Abramo Lincoln fece sul campo di battaglia di Gettysburg nel 1863. La guerra civile americana volgeva al termine con la vittoria dell'Unione sugli stati del Sud. Un discorso brevissimo, un indirizzo, che ogni studente americano impara a scuola, fatto a pochi mesi dalla battaglia che definì la vittoria dell'Unione. Ho immaginato che i comandanti della Brigata, dopo il 25 aprile '45, se avessero potuto parlare ancora a Plà Lònc, come ideale continuazione dei loro interventi del settembre '44, avrebbero potuto usare più o meno queste stesse espressioni..

Disse Abramo Lincoln:

“Noi ci siamo raccolti su di un gran campo di battaglia di quella guerra.

I coraggiosi uomini, vivi e morti, che qui combatterono, lo hanno consacrato al di là del nostro piccolo potere di aggiungere o detrarre. Il mondo noterà appena, né a lungo ricorderà ciò che qui diciamo, ma mai potrà dimenticare ciò ch'essi qui fecero. Sta a noi viventi, piuttosto, il votarci qui al lavoro incompiuto, finora così nobilmente portato avanti da coloro che qui combatterono.

Sta piuttosto a noi il votarci qui al gran compito che ci è di fronte: che da questi morti onorati ci venga un'accresciuta devozione a quella causa per la quale essi diedero, della devozione, l'ultima piena misura; che noi qui solennemente si prometta che questi morti non sono morti invano; che questa nazione, guidata da Dio, abbia una rinascita di libertà; e che l'idea di un governo di popolo, dal popolo, per il popolo, non abbia a perire dalla terra. »